



Frankfurter Allgemeine

SONNTAGSZEITUNG

HERAUSGEGEBEN VON GERALD BRAUNBERGER, JÜRGEN KAUBE, CARSTEN KNOP, BERTHOLD KOHLER

04.05.2025

La vecchia guerra e la nuova guerra

Ottant'anni dopo la caduta del nazismo, la Germania deve ricordare che le democrazie possono sopravvivere solo se si difendono insieme.



Di Konrad Schuller

Sono passati ottant'anni dalla caduta del Terzo Reich, l'8 maggio 1945. In questo periodo la Germania ha imparato molto. Tra gli anniversari che lo testimoniano spiccano i discorsi di personalità tedesche di spicco, come Konrad Adenauer o Richard von Weizsäcker. Oggi, però, la guerra di annientamento condotta dalla Russia in Europa, l'addio dell'America e la letargia dell'attuale Repubblica Federale dimostrano che una nuova epoca richiede nuove parole.

Esaminiamo qui tre anniversari della capitolazione.

Il primo è l'8 maggio 1949. In questo giorno, esattamente quattro anni dopo la fine della guerra, il Consiglio parlamentare approvò la Legge fondamentale. Già il preambolo e l'articolo uno contenevano un duplice messaggio che è importante ancora oggi. In primo luogo, la Repubblica Federale Tedesca riconosceva i diritti umani. In secondo luogo, dichiarava i diritti umani come fondamento di "ogni comunità umana", quindi anche della comunità internazionale, e si impegnava, in qualità di "membro paritario" dell'Europa unita, a "servire la pace nel mondo". Questo impegno simultaneo verso l'interno e verso l'esterno non era mero idealismo. Di fronte alla minaccia allora molto acuta rappresentata dall'Unione Sovietica di Stalin, l'impegno a favore di un internazionalismo basato sui valori corrispondeva anche molto concretamente agli interessi tedeschi. La democrazia nascente in Germania aveva bisogno della protezione di partner democratici. Mentre il Consiglio parlamentare discuteva la Legge fondamentale, l'Unione Sovietica aveva infatti cercato per quasi un anno di affamare la parte occidentale di Berlino con un blocco, e nella zona di

occupazione sovietica imperversava il terrore. La solidarietà dei popoli democratici era quindi il presupposto della democrazia tedesca. Lo stesso valeva anche al contrario: la Germania, che fino a poco tempo prima era stata lo Stato predatore più sanguinario della storia, doveva diventare democratica per ottenere solidarietà. Altrimenti le altre democrazie non sarebbero mai state disposte a proteggere la Repubblica Federale. Ma affinché l'impegno della Germania per la democrazia fosse credibile, non solo il testo della Legge fondamentale, ma anche le parole e le azioni dei suoi leader politici dovevano chiarire che il percorso intrapreso dopo la presa del potere da parte di Hitler era stato riconosciuto come un errore criminale. Konrad Adenauer, presidente del Consiglio parlamentare e poi primo cancelliere tedesco, disse allora che questo quarto anniversario della capitolazione era, in quanto giorno della Legge fondamentale, anche "il primo giorno felice" dalla presa del potere da parte di Hitler nel 1933. Ciò significava che i tedeschi avevano capito che la catastrofe mondiale era iniziata quando avevano rinunciato alla democrazia e aiutato un assassino a salire al potere.

Nel 1949, però, la Germania non voleva solo servire la pace e la democrazia, ma anche farlo come "membro paritario" dell'Europa unita. All'epoca, tuttavia, questo era ancora un desiderio per il futuro, perché era ancora lontano dall'essere "paritario". Era distrutta dalla guerra e viveva sotto lo statuto di occupazione alleata. Solo nel decimo anniversario la Repubblica Federale iniziò a crescere nel ruolo che le era stato assegnato e ad assumersi i propri oneri. Nei giorni precedenti e successivi all'8 maggio 1955, superò soglie importanti: il 5 maggio, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia posero fine allo statuto di occupazione della Germania occidentale e il 9 maggio, con un atto solenne a Parigi, la Repubblica Federale, fino ad allora smilitarizzata, divenne membro della NATO. Con l'adesione all'alleanza, la Germania confermò la sua volontà di mantenere le promesse di solidarietà internazionale. Con la creazione della Bundeswehr, seguì la consapevolezza che la democrazia, in presenza di una superpotenza aggressiva e dotata di armi nucleari, era concepibile solo in un'alleanza militare con altre democrazie. Ciò valeva sia per ragioni normative che per ragioni molto concrete, poiché l'Unione Sovietica voleva il dominio mondiale e Adenauer sapeva che la Repubblica Federale da sola non avrebbe potuto resistere. La formula che coniò in un discorso del 9 maggio 1955 esprimeva questo nesso: la NATO, disse, era una "comunità di popoli liberi". Due fattori convergevano in questa scelta di parole e si rendevano reciprocamente possibili: in primo luogo il popolo libero, in secondo luogo la comunità in cui esso viveva. "In questa comunità", disse Adenauer, la Germania voleva essere un partner 'capace e affidabile' e 'impegnare tutte le sue forze per preservare la libertà e la dignità umana'. All'epoca i valori della Germania coincidevano con i suoi interessi. Tuttavia, anche in occasione di questo decimo anniversario, la Germania è ancora lontana dall'aver raggiunto la piena sovranità, né giuridica né mentale. All'interno della NATO, ha continuato per decenni a seguire la scia del suo principale alleato, gli Stati Uniti. Non ha cercato di assumere un ruolo di leadership in materia di politica di sicurezza.

Ancora oggi questa fase di tutela non è terminata. Ancora oggi il Paese è restio all'idea di servire la comunità delle democrazie attraverso la responsabilità di leadership. Tuttavia, il passo compiuto nel 1955 fu grande e coraggioso. La decisione di Adenauer di unirsi alla resistenza armata comune contro la dittatura di Mosca era allora poco popolare, proprio come lo è oggi. Gruppi ecclesiastici e sindacali, comunisti e socialdemocratici erano contrari al riarmo e il presidente della SPD Erich Ollenhauer mise in guardia da una "nuova guerra mondiale". Alla fine, però, i tedeschi seguirono la leadership offerta loro da Adenauer. Nelle elezioni federali del 1957, l'Unione ottenne per l'unica volta nella sua storia la maggioranza assoluta. Tra i discorsi pronunciati da allora in occasione dell'8 maggio, uno spicca su tutti: quello del presidente federale Richard von Weizsäcker nel 1985.

Nell'ottava ricorrenza, che si celebra oggi, esso ha segnato la metà del percorso, il quarantesimo anniversario della capitolazione. Il discorso fu notevole e suscitò grande interesse a livello internazionale. Il motivo: Weizsäcker guardò oltre la perdita e il trauma, concentrandosi su un altro aspetto: "L'8 maggio è stato un giorno di liberazione", disse. "Ci ha liberati tutti dal sistema disumano della dittatura nazionalsocialista". Interpretando il giorno della capitolazione come giorno di liberazione, Weizsäcker aprì lo sguardo sulle cause profonde della debacle tedesca. «Non dobbiamo separare l'8 maggio 1945 dal 30 gennaio 1933», il giorno della presa del potere, esortò. In altre parole: non fu la fine dello Stato nazista la vera catastrofe. La sventura risiedeva «piuttosto nel suo inizio», nel distogliere lo sguardo «e nell'inizio di quella tirannia che portò alla guerra». L'idea era già stata accennata da Adenauer quando, l'8 maggio 1949, dopo il voto sulla Legge fondamentale, aveva affermato che quel giorno era stato il primo giorno gioioso «dal 1933». Weizsäcker, però, ha spiegato ciò che Adenauer aveva solo accennato.

Ciò che il presidente federale disse allora è oggi particolarmente interessante perché sembra che non si riferisse alla cecità dei tedeschi nei confronti di Hitler all'inizio del XX secolo, ma alla cecità degli europei nei confronti di Putin all'inizio del XXI secolo.

La vera causa della caduta, secondo Weizsäcker, era una «democrazia debole», i democratici che non erano riusciti a fermare un tiranno e la "follia di massa" da lui generata. All'epoca la Germania aveva spianato la strada a un uomo che, come Putin oggi, voleva "dominare l'Europa" "con la guerra". Weizsäcker ricordò anche le cause che all'epoca erano al di fuori della Germania, nei paesi democratici vicini. E anche in questo caso molti aspetti ricordano la storia recente. Come nel 1991, dopo la fine dell'Unione Sovietica, anche nel 1918, dopo la fine dell'Impero tedesco, fallì il tentativo di creare un ordine di pace in Europa attraverso un sistema di trattati. Come oggi, anche allora l'America compì una svolta verso l'isolazionismo. Subito dopo la prima guerra mondiale, il presidente Woodrow Wilson aveva ancora affermato di voler rendere il mondo "sicuro per la democrazia", ma già il suo successore repubblicano, Warren G. Harding, un uomo che nascondeva le sue relazioni extraconiugali con la corruzione, voltò le spalle al vecchio continente con lo slogan "We must be American first" (Dobbiamo essere americani prima di tutto). Come Donald Trump oggi, Harding era sostenuto dai magnati dell'epoca, dall'antisemita Henry Ford, magnate dell'industria automobilistica, e dall'inventore Thomas Edison. Nei decenni successivi, in Europa fallì una democrazia dopo l'altra. Autoritari, sovrani e dittatori presero il potere in Russia, Italia, Polonia, Germania e Spagna, ma anche in diversi paesi più piccoli. Molti cercarono l'espansione attraverso la guerra. Secondo Weizsäcker, gli accordi del 1918 "non avevano la forza di portare la pace". Alla fine si arrivò a una "guerra civile europea". Weizsäcker indicò anche un'altra causa. In Germania, come in altri paesi, la deriva verso il terrorismo e la guerra fu favorita "dal tentativo di troppi" di "ignorare ciò che stava accadendo". Eppure molte cose erano evidenti. "Chi apriva gli occhi e le orecchie, chi voleva informarsi, non poteva non accorgersi che i treni della deportazione erano in marcia". Weizsäcker attribuì la responsabilità non solo ai tedeschi, ma anche ai loro vicini. L'estero avrebbe potuto riconoscere l'aggressività di Hitler al più tardi con l'annessione dell'Austria e l'attacco alla Cecoslovacchia. Invece di fermarlo, però, le democrazie reagirono con l'appeasement. Weizsäcker citò le parole di Winston Churchill, secondo cui le potenze occidentali avevano contribuito alla catastrofe «ingenuamente, ma non senza colpa». «C'erano molti modi per distogliere la coscienza, per non assumersi la responsabilità, per guardare altrove, per tacere». Il presidente federale trasse allora delle conclusioni per il suo tempo. La Repubblica Federale, disse, aveva avuto nel 1945 «la preziosa opportunità» di ricominciare da capo. "L'abbiamo sfruttata al meglio". All'interno, 'al posto della mancanza di libertà... abbiamo posto la libertà democratica' e nell'arbitrarietà dell'assegnazione di destini diversi abbiamo messo alla prova la 'forza umana' di 'riconoscere i fardelli degli altri, di dividerli in modo duraturo, di non dimenticarli'. Questo "portare il peso" era stato allora, per una generazione, la base della rinascita tedesca, sia nella politica interna che in quella estera. Weizsäcker

affermò anche che la Repubblica Federale Tedesca aveva dato un grande contributo alla pace “tra i popoli liberi dell'Alleanza Atlantica e della Comunità Europea”.

Oggi sono passati altri quarant'anni e ancora una volta le democrazie vengono svuotate e falliscono, non solo in Europa, ma in tutto il mondo. Secondo i dati dell'istituto Freedom House, nel 2024 la “libertà globale” sarà in declino per la diciannovesima volta consecutiva. Nel 2024 la democrazia sarà indebolita in sessanta paesi e rafforzata solo in 34. Negli ultimi decenni, le democrazie fallite si sono trasformate in regimi autoritari, come in Russia o in Turchia. In Stati europei come l'Ungheria, la Slovacchia, l'Italia, la Francia o i Paesi Bassi, i partiti nazionalisti stanno guadagnando terreno e in alcuni casi mettono in discussione lo Stato di diritto. In Francia, i democratici non sono più in grado di formare maggioranze stabili, in Corea del Sud il presidente è sospettato di colpo di Stato e in Germania i partiti che sostengono lo Stato sono così deboli da non riuscire più a ottenere la maggioranza dei due terzi nel Bundestag. Le “condizioni di Weimar” rischiano di diventare la normalità globale della democrazia.

Allo stesso tempo, un nuovo autoritarismo tecnologico di miliardari politici oligarchici in Oriente e Occidente ricorda l'ubriachezza tecnologica dell'Unione Sovietica o del Terzo Reich. Ciò che sotto Hitler e Stalin erano il Volksempfänger, il Messerschmitt e lo Sputnik, oggi sono TikTok, Starlink e le armi ipersoniche. Anche l'“uomo forte” sta tornando, anche se in forme diverse. Uno dice “America First”, quando in realtà intende “Me first”, l'altro dà al suo ambito impero nomi pseudoreligiosi come “Russia trinitaria” e nega il diritto all'esistenza dei suoi vicini. Alcuni di questi nuovi egocentrici, come Trump, Xi Jinping o Orbán, per il momento si accontentano di minacciare la libertà dei propri cittadini. Altri, come Putin o Erdoğan, ricorrono alla guerra. Anche nella democratica Israele, l'opposizione accusa il primo ministro di sfruttare la guerra per fini personali.

Come tra le due guerre mondiali, le regole e le organizzazioni di pace stanno perdendo il loro potere coesivo. Le Nazioni Unite e l'OSCE sono svalutate, la NATO è in pericolo, l'Unione Europea è indebolita dopo la Brexit. Attraverso le diverse culture, dittature diverse come Cina, Russia, Iran e Corea del Nord si uniscono, ogni paese per i propri interessi, ma anche per combattere la democrazia come tale a livello mondiale. Quella che Weizsäcker descriveva come una “guerra civile europea” sta tornando sotto forma di lotta globalizzata tra libertà e totalitarismo.

In Ucraina, la guerra fredda si è trasformata in una guerra calda. Anche la cecità è tornata. Proprio come molti all'epoca ignorarono il pericolo rappresentato da Hitler, oggi molti sottovalutano la pericolosità di Putin e dei suoi fratelli dittatori. Dopo il suo primo attacco all'Ucraina undici anni fa, gli alleati occidentali della NATO promisero di spendere di più per la loro difesa comune, ma molti non fecero quasi nulla. Proprio come dopo l'annessione dell'Austria e lo smantellamento della Cecoslovacchia si lasciò Hitler il suo bottino per placarlo, oggi in Occidente è quasi consenso comune che la Russia possa mantenere per il momento le parti dell'Ucraina conquistate, purché finga di volere la pace. Mentre Putin continua a intensificare la sua guerra sanguinaria, l'attuale cancelliere tedesco si rifiuta di augurargli la sconfitta. Come gli autocrati del periodo tra le due guerre, anche molti dei nuovi egocentrici sono sostenuti dalla maggioranza. Gli americani votano Trump. I russi non possono più votare liberamente da tempo, ma i sondaggi sembrano indicare che la maggior parte di loro sostiene o tollera Putin. Anche i tedeschi, dopo decenni di sicurezza garantita dall'America, hanno chiuso a lungo gli occhi davanti alle aggressioni decennali di Putin. Nel 2001, nel pieno dell'orrore della guerra in Cecenia, il 43% aveva una buona opinione di lui e un mese dopo la sua invasione della Georgia, il 55% riteneva “molto buoni” i rapporti bilaterali.

Ora la Germania si trova di fronte all'ottantesimo anniversario della fine della guerra. Dal discorso di Weizsäcker ha sfruttato la “preziosa opportunità della libertà”, ma ora molte cose rischiano di fallire. In

Germania, l'AfD, fedele a Putin, è diventato la seconda forza politica e Friedrich Merz ha dichiarato a gennaio che, se la situazione dovesse continuare così, le prossime elezioni, nel 2033, rischiano di diventare una nuova "trentatre" nel vero senso della parola.

Allo stesso tempo, le alleanze della Germania sono minacciate. L'egemone benevolo America sta diventando un padrino in stile mafia newyorkese. La NATO presenta delle crepe e nell'UE, dal trattato costituzionale del 2007, si è parlato molto di riforme, ma non c'è stato alcun vero approfondimento. Putin e Trump stanno cercando di indebolire o distruggere l'Europa. In questa situazione, la Germania dovrà ricordare il messaggio dell'8 maggio 1945: potrà proteggere la sua democrazia solo unendosi ad altre democrazie. Ciò che Adenauer disse nel 1949 vale ancora oggi: l'"unione con il mondo libero" è il "presupposto" per il successo della democrazia tedesca. La solidarietà e la democrazia, valori della Germania, sono gli interessi della Germania. Ma la semplice solidarietà non è più sufficiente. Con l'assenza dell'America, il ruolo di leader è vacante.

La Germania non può più considerarsi, come negli ultimi ottant'anni, principalmente un destinatario di protezione. Poiché l'America si sta allontanando, deve diventare essa stessa, insieme ad altri, un leader nella protezione. La Germania deve allinearsi ai paesi della NATO e dell'UE che si assumono responsabilità in Europa. Tra questi figurano la Francia e la Gran Bretagna, ma anche nazioni più piccole come la Danimarca o l'Estonia. E poiché la guerra di Putin in Europa è diventata parte di una lotta globale delle dittature contro la democrazia, l'impegno alla protezione comune basato su interessi e valori non si limita più solo alla NATO e all'UE. Comprende anche Stati al di fuori delle alleanze della Germania, ma soprattutto l'Ucraina. Adenauer aveva espresso questo mandato l'8 maggio 1949 con queste parole: "Auguriamo che Dio benedica questo popolo e quest'opera, per il bene dell'Europa e per il bene della pace nel mondo!". Ad alcuni oggi questo suonerà patetico e strano. Ma proprio questa stranezza dimostra quanto sia lontano il giorno in cui le democrazie sapevano che solo insieme potevano essere forti.